

storie



**Antonio Pescapè e Anna Riccardi
nella squadra dei giurati di Sim Napoli**

Si amplia la squadra dei giurati di Sim Napoli - Social Innovation Manager, il bando di Q8 e Human Foundation è dedicato alla formazione degli operatori del Terzo Settore napoletano. Antonio Pescapè (nella foto), professore ordinario di Ingegneria Informatica e Anna Riccardi, presidente della fondazione Famiglia di Maria, si uniranno alla giuria tecnica che selezionerà i 30 partecipanti al corso di formazione. Il bando è disponibile sul sito di humanfoundation.it.

Gli abitanti dei villaggi vicini alla miniera carbonifera di Moatize, provincia di Tete in Mozambico
/ Orsola Bernardo

Bonga è un ricollocato. Un tempo con la sua comunità viveva nel villaggio di Kapanaga, che ora non esiste più: al suo posto c'è un ciclopico e plumbeo cratere, uno dei tanti che s'affossano nella miniera carbonifera di Moatize, estesa a perdita d'occhio per 23mila e 780 ettari. Siamo nella provincia di Tete, estremo nord ovest del Mozambico, uno spigolo d'Africa australe che custodisce nelle sue viscere riserve carbonifere stimate a 23 miliardi di tonnellate. «Il governo ci ha prima avvisato, poi ci ha risarcito una piccola somma e infine da due anni ci ha mandato a Emboza, il nuovo insediamento», ovvero un reticolo di fabbricati rosa pompelmo, modulato per 272 famiglie ma ancora parzialmente disabitato. «Il posto è isolato e molte famiglie hanno preferito disperdersi altrove invece di trasferirsi», racconta Bonga che è il capo villaggio e si assume la responsabilità di parlare. Ha 64 anni, da 4 lavora come operaio giardiniere nella stessa miniera che hanno scavato al posto del suo paese natio. Per tutta la vita ha fatto il contadino, e gli manca: «Ma forse sto meglio ora, il salario a fine mese arriva sempre, non c'è pioggia o siccità a rovinare il raccolto».

I suoi compaesani sono schivi con chi viene da fuori, soprattutto con chi è bianco di pelle. A loro è andata peggio, di lavoro nel carbone non ce n'è se non si ha un minimo di formazione. La sera li trovi ad ascoltare una radiolina mentre il villaggio si fa incandescente di tramonto. Gli operai specializzati vengono da fuori, dalla capitale Maputo, ma anche da Zambia e Zimbabwe. Restano i posti da inserviente, guardiano, addetto alla mensa o alle pulizie, con stipendi da 190 euro al mese, mentre un operaio non specializzato arriva a 270. Briciole, rispetto al flusso di denaro che l'attività estrattiva smuove, ma già abbastanza per far studiare un figlio. Il capoluogo, Tete, è una città che



CRISI AMBIENTALE

Così le miniere di carbone inghiottono i villaggi

di Marco Benedettelli

in passato è stata toccata da promesse di crescita e sviluppo. Lo raccontano i suoi palazzi del centro, un po' tronfi ma ora fatiscenti e rabberciati, sorti a inizio millennio all'arrivo delle grandi compagnie estrattive che via via hanno preso in concessione dal governo circa sei milioni di ettari di terreno, chiudendosi poi a riccio senza restituire nulla o quasi in termini di sviluppo alla gente del luogo.

Gli affari però vanno a gonfie e l'ottimismo fra gli ingegneri che lavorano nei siti è alle stelle: Vulcan, Jindal, e Iglv, questi i gruppi ad oggi presenti, tutti indiani, vendono prevalentemente ai buyer del mercato asiatico dove gli altiforni di Cina e India sono insa-

ziabili di carbon coke. Secondo le dichiarazioni trionfali del direttore per le infrastrutture di Tete, Grácio Cune, il comparto ha avuto di recente una crescita del 47%. Tra ripresa post pandemica e crisi del gas russo il carbone ha raggiunto il prezzo record di 410 dollari a tonnellata. Eppure per i lavoratori non mancano paure e tensioni. Ad aprile la miniera più importante della provincia, Moatize, è passata di proprietà. La brasiliana Vale l'ha ceduta per 270 milioni di dollari alla Vulcan, compagnia sussidiaria del gruppo indiano Jindal, quotata 18 miliardi. Un passaggio vissuto con grande inquietudine, sindacato e dipendenti sono stati informati a giochi fatti e ora non è



**In Mozambico
l'attività estrattiva
è raddoppiata
dopo la pandemia
per effetto
del caro-gas
Ad arricchirsi
le multinazionali
indiane
che fanno affari
d'oro in Asia**



trove. Cateme è il più grande e il primo dei villaggi per ricollocati della provincia, ci vivono circa 2000 persone. Lo visitiamo coi cooperatori di Iscos Emilia Romagna, impegnati in progetti di formazione per gli abitanti locali. Ad accoglierci è Ignazio, uno dei leader, che dal giardino della sua casa, esercita la professione di giudice. Dopo aver elencato gli innumerevoli problemi che attanagliano la sua comunità, senza acqua buona né servizi, racconta: «Il nostro cimitero è rimasto nei pressi del vecchio villaggio, non abbiamo avuto modo di trasferire i nostri avi rispettando i riti funebri». Al suo fianco si inserisce un uomo, rabbioso: «Le grandi compagnie ci hanno preso in giro, non ci resta che ribellarci, dobbiamo fare come a Cabo Delgado». Si riferisce a ciò che sta accadendo in un'altra provincia del Mozambico, dove insorgenti di matrice islamista da cinque anni mettono a ferro e a fuoco i villaggi e dove si sono concentrati gli investimenti di grandi compagnie internazionali intorno a giacimenti di gas e minerali preziosi. Tete e Cabo Delgado sono realtà troppo diverse per essere paragonate, eppure le provocazioni dell'uomo marcano la frustrazione diffusa di chi delle attività estrattive ha subito solo lo sfruttamento. *Reportage realizzato grazie al "Premio Mimmo Cándido - Giornalismo a Testa Alta". Sezione progetti.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un vino che sa di riscatto, campi coltivati in maniera biologica che odorano di dignità, insegnano la cura della natura e di se stessi, la pazienza dell'attesa di veder fiorire una pianta. Ognuno in Ama Terra fa un percorso interiore importante, si guarda dentro mentre si prende cura della terra che circonda la struttura nel comune di Castel di Lama (Ascoli Piceno). Terra e uomo così s'incontrano all'interno di un progetto di ergoterapia, dove si recupera il senso del tempo e si rimettono insieme i pezzi di vite fragili. E in più si fa buona economia, grazie alla vendita di prodotti agricoli a Km0. È una combinazione rara, infatti, Ama Terra fondata sulla convinzione dell'importanza del lavoro come mezzo per elevare la dignità anche dei meno fortunati.

La bio fattoria sociale Ama Terra nasce nel 2010 all'interno della comunità terapeutica Casa Ama, con un progetto della cooperativa sociale onlus Ama Aquilone fondata nel 1983 sulle colline picene. È qui che la struttura specialistica accoglie persone in difficoltà: senza fissa dimora, tossicodipendenti tra cui anche mamme con figli, minori stranieri non accompagnati e soggetti con dipendenza patologica da gioco d'azzardo, e da pochissimo anche minori con problematiche psichiatriche. Persone che, insieme ad esperti professionisti, vengono avviate e tenute impegnate con la coltivazione degli oltre 40 ettari di terra delle colline ascolane trasformati in prodotti di altissima qua-

lità nel rispetto delle tradizioni locali.

Nella terra di confine fra Marche e Abruzzo, Ama Terra associa perciò ai processi produttivi, corsi professionali e di formazione, così da assicurare a persone considerate a basso potere contrattuale, uno strumento in più per avvicinarci al mondo del lavoro. Con le buone pratiche di agricoltura sociale la campagna diviene luogo di concretezza. Un'agricoltura che contribuisce a un consumo cosciente, alla salvaguardia del territorio rurale, nella dimensione del *cultural heritage*, dell'economia locale e del benessere della società. Un circolo virtuoso perciò fra natura, lavoro, territorio ed etica sociale. «La filosofia che ci muove è l'accoglienza come necessità, anche quando sembra difficile, il concetto di bellezza, la spiritualità profonda, che è quella del fare quotidiano - spiega il fondatore e presidente di Ama Aquilone, Francesco Cicchi -. Negli occhi degli altri ritrovi infatti te stesso, le fragilità che affronti

Ama Terra, la fattoria sociale dove l'agricoltura è curativa

di Alessia Guerrieri

accogliendo le anime rotte riportano alle nostre paure, è insomma un'accoglienza reciproca». Quello che con il tempo si impara, stando accanto a queste persone quindi, è «la bellezza della vita, anche nell'incurabilità delle cose. Davanti a ragazzi provati - continua Cicchi - credo ci sia una profonda bellezza e bisogna avere occhi per vederla». Come quella di Sacko, un ragazzo maliano di 28 anni, tra quelli che hanno curato la vite da cui è nato il Syrah che a novembre si trasforma nel vino "Il Topo" Marche Igt. Sacko oggi è un agricoltore della cooperativa, è sopravvissuto al viaggio lungo la rotta del Mediterraneo centrale, oggi ha paura delle onde e non entra mai in acqua. Oppure la bellezza che c'è sul volto di Marta, da bambina ha assistito alla morte dei genitori entrando poi in un tunnel apparentemente senza fine. «Quando crescendo ho scoperto che potevo giustificare ogni mia azione sbagliata con quello che mi era successo - scrive nel

diario che ogni ospite tiene durante la permanenza in cooperativa - ho scoperto il fascino diabolico della vittima. Ecco una delle cose che mi sono mancate: la possibilità di poter sbagliare per poi imparare dai miei errori». Vino, olio, miele, confetture, prodotti di norcineria, pane. L'obiettivo non è tanto il profitto, ma educare queste persone al benessere derivante da un'alimentazione sana e naturale, e offrire inoltre loro la possibilità di acquisire competenze che possano rappresentare un'opportunità in più per avvicinare al mondo del lavoro queste persone. Un'umanità fragile insomma a cui offrire una sponda solidale, fatta di ascolto, comprensione, amicizia, e anche d'integrazione sociale e lavorativa. In questi decenni tra queste colline sono passate più di 6mila persone e ogni anno a inizio luglio Ama Festival è l'occasione per salutare chi ha finito il percorso e torna a casa riprendendosi la propria vita.

«Quest'anno in 17 hanno concluso il progetto, si riappropriano della propria dignità e del loro amor proprio - aggiunge Cicchi -. Chi pensa che la psichiatria sia incurabile ad esempio si sbaglia, c'è tanta possibilità di far vivere a questi ragazzi una vita normale». Una volta usciti dalla struttura così questi ospiti «tornano a vivere una vita fatta di futuro, a non aver paura delle etichette e del giudizio degli altri. Anche perché i primi che debbono imparare a non giudicarsi sono loro stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA